

# NON SOLO ARCHISTAR

di FABRIZIO SCHIAFFONATI

In occasione del Salone del Mobile abbiamo costatato l'attrattiva degli archistar su studenti e giovani architetti. Richard Meier e Zaha Hadid hanno parlato nelle straboccanti aule del Politecnico, ma anche Rem Koolhaas alla Bocconi non è stato da meno. Eventi che possono far piacere come segnale di un rinnovato interesse per l'architettura ma che, se letti da un altro punto di vista, inducono motivate e serie preoccupazioni per la folta schiera degli architetti. Già oggi 150 mila, con prospettive ancor più aleatorie per quanti ogni anno si iscrivono alle Facoltà di Architettura. Con quindi tutte le limitate possibilità di un adeguato inserimento nel mercato del lavoro, come evidenziato dal più generale dibattito sull'occupazione giovanile. Un così elevato numero di architetti, rispetto agli altri Paesi europei, ha concrete possibilità di sbocco, senza una radicale riformulazione dei piani di studio e dei percorsi professionalizzanti, a valle della recente riforma dell'università? Un problema non più latente che si trascina senza alcuna significativa mossa sia in ambito professionale che accademico. Sono troppi gli architetti e gli studenti di architettura? Certamente sì, se l'aspirazione è di poter accedere al novero degli archistar, sinedrio per pochissimi entro logiche di marketing che nulla hanno a che vedere con la produzione diffusa di manufatti alle diverse scale del territorio e della città. Una prospettiva altrettanto aleatoria per chi, più modestamente, ambisce a collocarsi in un segmento professionale con una preparazione generalista «dal cucchiaino alla città». Che è quella che passano le Facoltà di Architettura. Sorge il dubbio quindi che i fan che affollano le aule affascinati dagli archistar rincorrono sogni portando acqua a un fortunato star system, certamente non privo di cultura e di capacità di fascinazione, ma del tutto autoreferenziale. I problemi da affrontare per la società, e quindi anche dagli architetti, sono enormi. Riqualficazioni urbane, sistemazioni ambientali, abitazioni a basso costo, risparmio delle risorse hanno una dimensione di tale complessità da richiedere rinnovate competenze. Solo così saremo in grado di invertire il degrado della città e del territorio, dando nel contempo risposta ai nuovi bisogni sociali. Non esistono soluzioni taumaturgiche, ma solo una paziente applicazione coordinata delle conoscenze scientifiche che in parte già possediamo, in un serrato confronto con il sistema decisionale. Solo così nuovi e numerosi campi si potranno aprire per i giovani architetti. Un bisogno quindi di conoscenze che dia luogo a nuove professionalità, rispetto alla vulgata che la formazione generalista sia sempre la migliore. Una svolta radicale per i futuri architetti, oggi nel guado di una formazione generica che non dà risposte alla domanda di nuove competenze. E rilanciare quindi la cultura scientifica politecnica anche con un consistente adeguamento disciplinare. Per fuoriuscire dall'appiattimento di un diffuso accademismo, che affida al progetto una esclusiva valenza formale, nella scia della fascinazione per gli archistar. © RIPRODUZIONE RISERVATA